TERRA MARE E LIBERTA'
(NEL TESTO MASCHILE E FEMMINILE SONO CASUALMENTE ALTERNATI)

Con l'insediamento del governo Meloni è stato riesumato il progetto del ponte sullo Stretto di Messina, una 'grande opera' che puzza di propaganda fascista, con la differenza che cento anni fa venivano almeno costruite anche case popolari e bonificate aree inospitali: la carota per far passare il bastone delle leggi fascistissime, dell'olio di ricino, della guerra e della miseria dilagante.
I nostri moderni patrioti invece si comportano come se non avessero alcuna necessità di conquistarsi il consenso tramite interventi che possano apparire di una qualche utilità per chi vive questo territorio (il sud fisico e psicogeografico di tutte le periferie del mondo). Sono certi che il popolo bue accetterà a testa bassa l'ennesima devastazione, con il trito, ritrito e putrido miraggio di posti di lavoro per la realizzazione di questa mastodontica impresa - alla cui realizzazione finale non crede più nessuno, ma il cui corollario di movimentazione terra e denaro fa gola a molti profittatori. Così, mentre in Emilia Romagna impazzavano le alluvioni, lorsignori si facevano fotografare con la pala in una mano e con l'altra votavano il decreto per il collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria.
Lo chiamano 'progresso' gli importatori di civilizzazione, ma qui persino le cozze nel lago di Ganzirri sanno che si tratta dell'ennesimo progetto coloniale. Lo sa chi vive a Milazzo, Priolo, Augusta,

Gela e Melilli in balìa dell'industria petrolchimica che li ha sfrattati quando è stata costruita, sfruttati e ammalate nel periodo d'oro della produzione e cassaintegrati quando ha ceduto il passo alla concorrenza estera.

Lo sanno i niscemesi ai quali la costruzione della base militare USA ha tolto la frescura della sughereta e l'acqua corrente, dando loro in cambio le radiazioni del MUOS e i militari a spadroneggiare per le strade.
Lo sanno i granelli di sabbia di Punta Bianca, la Beccaccia e il Martin Pescatore dei Nebrodi, sfregiati dalle esercitazioni militari.
Lo sanno gli aranci della Piana di Catania, estirpati per far spazio all'allargamento della base NATO di Sigonella. Lo sanno pure i semi privatizzati dalla Monsanto e i contadini denunciati per aver fatto le talee di pomodori infischiandosene dei brevetti.

Ne fanno esperienza tutte le disoccupate dell'isola e anche chi è emigrato perché non voleva essere più disoccupato.
Ne fanno esperienza i 6000 detenuti e detenute nelle 23 carceri siciliane che fanno dell'isola una colonia penale molecolare.
E ne hanno fatto esperienza i due prigionieri che sono morti inascoltati nella galera di Augusta nel corso di uno sciopero della fame. Ne fanno esperienza ogni giorno le migranti che si sono rivoltate nel CPR di Pian del Lago (Caltanissetta) a inizio luglio e i braccianti agricoli nei campi del vittoriese. E lo stesso vale per Daouda Diane: l'operaio ivoriano scomparso un anno fa nel siracusano, due giorni dopo aver denunciato in un video la situazione di caporalato nel cementificio di Acate dove lavorava.
Colonia è quel territorio occupato con la forza, militarizzato per reprimere ogni forma di vita che insorge contro lo sfruttamento.
Che il risorgimento in Sicilia ha significato deportazione e repressione violenta è scritto nelle memorie del sangue di noi indigeni, nipoti e pronipoti di chi era partito garibaldino e si scoprì brigante all'indomani dell'unità d'italia. Il Ponte ai nostri occhi significa tutto questo. i lavori, pur mancando ancora il progetto definitivo, sono già stati assegnati alle solite note aziende armate di cemento e sputazza: *WeBuild* (ex Salini Impregilo), che furono i costruttori della base di Sigonella, dell'autostrada Salerno-ReggioCalabria e i responsabili dello smaltimento dei rifiuti in Campania, per nominare giusto un paio delle loro gloriose imprese.
Queste consapevolezze coinvolgono gran parte della comunità che abita in questa terra, e si declinano a vari differenti e difformi livelli di critica.

La critica, come fanno le radici degli alberi, scava smuovendo dubbi: quelle del Salice arrivano in profondità, quelle del limone sono invece piccole, quelle del Ficus addirittura aeree.Tanti alberi, diverse radici nella stessa terra.

"Ci immaginiamo anarchiche e anarchici, e quindi è anche a noi che parliamo, sebbene sarebbe bello avere una lingua comune con chi si immagina qualcos'altro o, e chissà non sia la scelta più saggia, non si immagina per nulla". (Terra e libertà, articolo tratto da "Black seed, a green anarchist journal", trad. hirundo 2017).

Per queste ragioni abbiamo cominciato questo percorso di lotta intrecciando i nostri passi e incrociando i nostri sguardi con tante anime diverse,
col comune obiettivo di frapporci all'apertura dei cantieri.

Affronteremo a testa alta chiunque provi a reprimere la forza generativa che sgorga dal cuore delle lotte, chiunque chiamerà violento il nostro opporci con ogni mezzo necessario a un progetto che ci violenta e violenta la terra che abitiamo, ma anche quei partiti che provassero ad approfittare di questo variegato amalgama umano con l'intento di mangiarselo al prossimo banchetto elettorale.

Gli andremo di traverso, saremo loro indigesti,
ci proveremo con tutta la tenacia che ci batte in petto e, se falliremo, cercheremo di farlo sempre meglio.

Corteo Noponte 12 Agosto 2023
La macchia libertaria sicula